



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

Avvenire – 21 marzo 2012 – pagina 27



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

TASSE SÌ, TASSE NO: INTANTO IL PAESE RISTAGNA

Cesare Cavalleri

Luca Ricolfi è così convinto che la crescita dell'economia italiana possa avvenire solo abbassando la pressione fiscale su chi produce ricchezza, da intitolare il suo libro più recente *La Repubblica delle tasse*. Perché l'Italia non cresce più (Rizzoli, pp. 216, euro 18). Ricolfi, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, non è a corto di argomenti. Secondo l'ultimo rapporto della Banca mondiale, in Italia il peso del fisco sull'utile commerciale delle imprese (il cosiddetto Ttr, Total Tax Rate) è al 68,6%; in Spagna è del 56,5%, in Germania, 48,2; nel Regno Unito, 37,3; in Irlanda, addirittura 26,5. Con tali sperequazioni, scrive Ricolfi, «come si può pensare che le nostre imprese possano competere, non dico con quelle della Cina, dell'India o del Brasile, ma semplicemente con quelle degli altri Paesi avanzati?». Le statistiche indicano che gli 11 Paesi dell'Ocse che sono riusciti a crescere più del 3% hanno le aliquote sulle imprese sotto il 30%, e quelli che sono cresciuti meno hanno aliquote superiori. Attenzione: non si sta parlando della pressione fiscale complessiva, ma del fisco sulle imprese; per esempio, la Norvegia ha una pressione fiscale altissima, ma con aliquote sulle imprese inferiori al 30%, ed è in crescita economica. Certo, diminuire le tasse costringerebbe a rivedere le spese statali, e finora nessun Governo, di qualunque colore politico, si è sentito di intervenire adeguatamente. Il pareggio di bilancio è essenziale, ma se non è accompagnato da misure per la crescita, potremmo finire con il bilancio in pareggio e con l'economia collassata. Le sorprese non sono finite. Nel Sud, nonostante tutti i suoi handicap, il Pil pro capite cresce di quasi mezzo punto in più di quello del Nord. Come mai? Risposta di Ricolfi: l'intensità dell'evasione fiscale nel Mezzogiorno è intorno al 55%, mentre al Nord è del 19%. Il Sud, attraverso l'evasione, si è autoridotto le tasse, secondo un procedimento che il virtuoso Nord non intende (o non può) seguire: ma fino a quando il Nord sarà disposto a sanare le inefficienze e le furbie del Sud? Certo, il federalismo fiscale sarebbe una via praticabile se lo si volesse introdurre davvero, ma Ricolfi è scettico, soprattutto verso la Lega, pur vessillifera del federalismo. Infatti la Lega stessa, quando era al Governo, ha accettato che il timido federalismo finora approvato fosse applicato a partire dal 2019, quando con ogni evidenza sarà troppo tardi; ed è stata ancora la Lega a opporsi alla riduzione del numero delle Province, per non perdere posizioni di potere locale che attualmente sembra l'unica ambizione leghista. Il libro di Ricolfi è uscito nelle ultime settimane dello scorso anno e dà un quadro sconsolante della politica: il governo Berlusconi è dato al tramonto, pur riconoscendo il positivo della riforma della pubblica amministrazione, delle pensioni, della scuola, e i successi nella lotta alla mafia; l'opposizione di sinistra è considerata senza idee, divisa, senza leader. L'analisi di Ricolfi permane esatta quando enumera i mali di cui soffriamo: eccesso di fiscalità, inefficienza della giustizia civile, sprechi nella pubblica amministrazione, inefficienza dei servizi, costi eccessivi dell'energia, deficit infrastrutturali, corruzione, infiltrazioni della criminalità. E la terapia? Per conoscere l'opinione di Ricolfi sul governo Monti bisognerà attendere il suo prossimo libro. Intanto, non si sente parlare di alleggerimento della pressione fiscale né sulle imprese né sui privati.